

Testimonianza “Dimenticati ai confini d’Europa” (13.11.2018)

Buongiorno a tutti,

sono Momodou, ho 23 anni. Vengo dal Senegal.

Ho la protezione umanitaria, anche se adesso devo provare a cambiare permesso di soggiorno, perché la protezione umanitaria so che da qualche giorno non esiste più in Italia.

Per fortuna lavoro, spero di non aver problemi con il cambio del permesso di soggiorno.

Sono scappato quando avevo 17 anni. Non potevo rimanere. Nel Casamance, la regione del Senegal dove vivevo c’erano la guerra e i ribelli. Non potevo restare. Così sono fuggito.

Sono stato in Mali, Burkina Faso, Niger. In ogni paese mi sono fermato per lavorare e mettere da parte i soldi per proseguire il mio viaggio.

Fino in Niger, tutto tranquillo. Dal Niger in Libia invece non si passa.

Così per arrivare in Libia servono i trafficanti. 30 persone su un pick up. Il viaggio nel deserto dura 7 giorni. Gli ultimi due giorni eravamo tutti rimasti senza acqua da bere.

Arrivati in Libia, siamo stati venduti ad altri trafficanti.

Ci hanno chiuso in una piccola casa con tantissime altre persone. Era un carcere illegale, segreto.

Sono rimasto lì 3 settimane, per uscire bisognava pagare. Ero in una stanza piccola piena di persone. Dormivamo per terra. Il cibo era poco.

In quella casa sono stato picchiato due volte perché non volevo pagare.

Alla fine ho pagato 100 dollari e mi hanno fatto andare.

Sono arrivato a Tripoli, dove ho lavorato 1 mese e mezzo per una grande multinazionale che produce una famosa bevanda che qui in Italia si beve tantissimo.

Trasportavo le cassette di lattine. Lavoravo 12 ore al giorno, mi davano circa 20 dollari al giorno. Eravamo tanti ragazzi lì per lo stesso motivo.

Ho pagato 500 dollari il posto sul gommone. Eravamo 117 persone. Eravamo in troppi perché la barca era piccola.

Dopo 4 giorni in mare con le onde alte, ero sicuro che sarei morto. Tutti saremmo morti.

Ma in lontananza abbiamo visto due navi arrivare, una era diretta in Libia, l’altra in Inghilterra. Tutti si volevano avvicinare, ma era troppo pericoloso, le onde provocate dalle navi ci avrebbero scaraventato in acqua. Siamo rimasti fermi per tanto tempo. Alla fine la nave inglese ha buttato in acqua altre barche più piccole e ci hanno fatto salire.

Eravamo salvi. Ci hanno fatto sbarcare, a Trapani.

A Trapani ci hanno messo per 10 giorni in un campo da basket, senza poter far nulla. Abbiamo solo aspettato. Non capivamo bene cosa sarebbe successo, perché nessuno ci diceva nulla.

Da Trapani mi hanno trasferito a Bari al Cara. Lì sono rimasto due anni. Volevo imparare l’italiano per trovare subito un lavoro e sistemarmi, ma in quei due anni non ho potuto fare molto.

Dopo qualche mese ho deciso di iscrivermi a un corso di italiano a pagamento.

Dopo due anni ho ottenuto la protezione umanitaria e così ho avuto diritto a un posto in un centro dello SPRAR. Lì finalmente ho cominciato a progettare il mio futuro in Italia. Ho cominciato a studiare. Ho preso il diploma di terza media.

Ho ottenuto la qualifica di mediatore culturale. Lavoro come mediatore tutte le mattine e il pomeriggio frequento l’istituto superiore Cattaneo per prendere il diploma di meccanico.

Voglio studiare, iscrivermi all’università, ho dei progetti e voglio rimanere in Italia con una buona sistemazione, per aiutare il paese che mi ha salvato e accolto.